

L'ultima della Ministra La Fedeli dà il via libera al telefonino in classe

Conti → a pagina 11

Anche in aula «Fedeli» al cellulare

In una lettera la ministra dell'Istruzione torna sul tema del telefonino in classe
«La cosa importante è educare i ragazzi al corretto utilizzo degli strumenti»

Valentina Conti

■ «Limitarsi a vietare ogni tipo di device in classe non avrebbe altro risultato che tenere la scuola lontana da uno spazio sociale e culturale - oltre che tecnologico - che oggi è determinante nella vita dei più giovani, e non solo. Significherebbe chiudere gli occhi di fronte al telefonino tenuto in tasca e usato per scambiarsi messaggi, e significherebbe soprattutto lasciare ragazze e ragazzi soli, senza accompagnamento e senza educazione nell'uso degli strumenti». L'argomento è sempre quello degli smartphone in classe.

La Ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, interviene di nuovo nel dibattito che ormai appassiona il mondo della scuola, vergando, stavolta, una lettera in tema all'Avvenire. «Non è compito del Ministero o della scuola decidere se i device sono bene o male - evidenzia la titolare dell'Istruzione - ma lo è insegnare ad usarli nel modo più utile e corretto. Per permette-

re a ogni bambina di avere esperienze sicure, libere e consapevoli, contrastando in modo positivo e attivo, non con divieti ma proprio con l'educazione, ogni tipo di dipendenza, anche dagli strumenti tecnologici».

Precisando: «L'obiettivo non è tanto promuovere l'insegnamento attraverso l'utilizzo dei dispositivi mobili, responsabilità che resta in campo alle autonome scelte didattiche delle singole scuole, ma favorire l'acquisizione di strumenti culturali e pedagogici per insegnare alle e agli adolescenti di oggi che usano quotidianamente i device». La questione torna, dunque, di nuovo sotto i riflettori, dividendo famiglie ed esperti della realtà scolastica sui social e nella vita reale. Insiste la Ministra ex sindacalista, spiegando: «Nell'intento di fornire questi spunti di riflessione, la Commissione per valutare l'eventuale uso didattico degli smartphone a scuola è partita da due assunti di grande rilievo. Il primo, di carattere filosofico, è che la consapevolezza, al contrario del rigetto, dei dispositivi mobili e

della loro ormai capillare diffusione, permette a chi si occupa di educazione e formazione di relazionarsi in modo più efficace con strumenti che hanno cambiato e stanno cambiando la cultura e le esperienze diffuse della società contemporanea, investendo anche la dimensione etica dei valori, delle identità e dei comportamenti collettivi».

«Il secondo assunto della Commissione - continua Fedeli - è che i "nativi digitali" hanno necessità di conoscere ed essere educati agli ambienti digitali analogamente a quanto avviene per coloro che usano una lingua "per nascita", che hanno comunque la necessità di conoscere l'ortografia e la grammatica». (Magari su questo ultimo fronte qualcuno forse avrebbe qualche riserva sui suoi assunti). Mentre avanza il dibattito, ad intervenire è pure il presidente dell'Associazione Nazionale Presidi Lazio, Mario Rusconi. Che richiama il punto delle chat a scuola, «utile strumento se utilizzate con consapevolezza».

«Al di là dei fatti contingen-

ti - puntualizza Rusconi - è sempre indispensabile che nel rapporto tra docente e studente non venga mai a mancare il reciproco rispetto e non si dia spazio a comunicazioni di tipo personalistico, come purtroppo spesso avviene sui social. L'autorevolezza della scuola non deve essere mai minata da atteggiamenti che possono risultare sconvenienti». Da qui la proposta: «Le istituzioni ministeriali da anni propongono progetti tendenti ad eliminare fenomeni di bullismo, cyberbullismo, invadenza informatica e creare in ciascuno la coscienza di essere cittadini digitali. Occorre maggiore consapevolezza a parte di tutti nell'uso degli strumenti. Sarebbe il caso che si mettesse mano, come già avviene in altri paesi europei, ad un codice deontologico degli adulti che operano o si rapportano con le scuole (presidi, docenti, impiegati e genitori)». «Prendiamo spunto da esempi positivi di altri paesi - conclude il presidente dell'Anp Lazio - per affrontare per tempo queste problematiche che possono garantire un'immagine limpida e veramente educativa dei sistemi scolastici».